

IN PRIMO PIANO. L'ostacolista azzurro: «I corridori africani e americani sono imbattibili»

Mori: «Nell'atletica il "nero" sarà il colore del futuro»

La stagione dei meeting va avanti. Venerdì sera era stata la volta di Berlino, oggi si gareggia a Rieti. In un'atletica sempre più dominata dai "coloured" americani e africani. Ce ne parla Fabrizio Mori, ostacolista azzurro.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

■ BERLINO. «Nell'atletica del futuro non c'è spazio per noi bianchi. Non c'è nulla da fare, i neri sono più forti»: parla Fabrizio Mori, quattrecentista ad ostacoli, uno dei due italiani che hanno gareggiato venerdì sera al meeting di Berlino. Con lui, a rappresentare i colori azzurri, c'era solo Elisa Rea, che ha chiuso con un anonimo sedicesimo posto nei 1500. Mori, invece, se l'è cavata benissimo: 4° in 49"21 alle spalle di due statunitensi (Zellner e Adkins) e di uno zambiano (Matete): «Il risultato di venerdì sera - dice l'azzurro - è la fotografia della situazione attuale: americani e africani dominano le gare di corsa». E basta guardarsi intorno, quando sei in uno di questi meeting internazionali, per capire che Mori ha ragione: la maggior parte degli attori dello strano circo del track and field sono velocisti, ostacolisti e saltatori nordamericani, oppure corridori keniani, etiopi o somali. Comunque tutti "coloured". Più un

buon numero di magrebini. Poi ci sono le eccezioni. Poche. E una di queste è appunto Mori, 27 anni, atleta che nei 400 ostacoli alle Olimpiadi è stato finalista. «In passato mi dicevano che dovevo fare un salto di qualità. Be', adesso credo di averlo fatto, sono fra i migliori al mondo. Ma i primi, intendo quelli che vincono le medaglie alle Olimpiadi, sono su un altro pianeta».

Perché?
Di preciso non lo so. Vedo però che i più forti sono tutti neri. Ovviamente non è una questione di colore, ma ci sarà qualche differenza nella struttura fisica che li fa andare più forti di noi.

È un gap colabile con l'allenamento?
Solo se loro smettono di allenarsi. Altrimenti noi possiamo fare tutti gli allenamenti che ci pare, ma loro restano imbattibili.

Lei, comunque, è riuscito ad inserirsi nell'élite mondiale della spe-

cialità. E l'Italia ha anche altri ostacolisti buoni, a partire da Laurent Ottoz...

Noi curiamo molto la preparazione tecnica. Faccio un esempio. Io, quando sto in forma, valgo sui 400 piani un tempo intorno ai 45"60, per cui sugli ostacoli posso arrivare sui 48", se la mia tecnica è perfetta. Ma in America è pieno di atleti che corrono i 400 piani in meno di 45". E a questi basta una tecnica di passaggio degli ostacoli anche sommaria, per batterci. Poi, se imparano pure a passare bene gli ostacoli, sono invincibili. Il futuro dell'atletica, lo ripeto, è dei neri.

A proposito, girando per meeting e grandi manifestazioni, lei è in contatto con atleti americani e africani. È diverso il loro modo di vivere l'atletica rispetto al vostro?

Sì. Completamente. Per gli americani è solo business, fanno tutto in funzione dell'immagine, per vendersi meglio. Gli africani, invece, corrono per non fare la fame, sono ragazzi semplici. Evanno a tutta birra.

Com'è la vita al seguito dei meeting, dietro le quinte?

Mah, io ho poca esperienza, in questo senso. Ma per quello che ho visto, è divertente: siamo tutti ragazzi, si fa amicizia subito, è un bell'ambiente. Certo, c'è sempre qualcuno che se ne sta per conto suo, è normale. E a volte è anche faticoso, perché il ritmo è frenetico. Ma l'atmosfera ricorda un po' quella delle gite scolastiche...



L'ostacolista Fabrizio Mori

Però gli italiani ai meeting sono sempre di meno...

Sì. Prima di tutto perché gli altri vanno più forte. E poi perché gli organizzatori fra due atleti dello stesso valore, preferiscono quello dal nome americano o africano perché fa più scena.

Sono solo questi i motivi dell'assenza degli italiani dai meeting?

No, è anche una questione di mentalità. Da noi manca l'abitudine all'i-

dea di stare in giro per due o tre mesi di fila a gareggiare.

Di fronte a certe prestazioni incredibili di americani e africani, le viene mai il sospetto che possano essere frutto del doping?

Quando qualcuno va troppo forte, ti si accendono tante lampadine. Ma è inutile pensarci. Perché se poi gli atleti risultano tutti positivi all'antidoping, o sono puliti sul serio, o i controlli non vanno bene. Personalmente

credo che la lotta al doping potrebbe essere fatta meglio: dovrebbero essere introdotti i controlli sul sangue. E poi ci vorrebbe più serietà da parte di tutti. Dagli atleti che devono imparare a non barare. E da parte di chi deve sorvegliare. Alle Olimpiadi avevano annunciato tanti controlli e invece sono stati pochi. In questo contesto, si può sospettare di qualsiasi prestazione. Ma è perfettamente inutile.

Pattinaggio La Belloni primo oro azzurro

Valentina Belloni ha conquistato la prima medaglia d'oro per il team azzurro, nella ventesima edizione dei Campionati mondiali di corsa su pista in corso a Scaltenigo. L'atleta si è imposta con 28"37, bissando il successo dello scorso anno e riconfermandosi la più forte velocista al mondo.

Calcio: al Real il portiere del Colonia

Il Real Madrid ha finalmente il nuovo portiere "di statura" che il tecnico Fabio Capello aveva chiesto con insistenza: si tratta di Bodo Illgner, numero 1 del Colonia con un glorioso passato nella nazionale tedesca, con cui ha vinto i Mondiali di Italia '90. Illgner è costato circa 300 milioni di pesetas (3,5 miliardi di lire).

Ciclismo Bartoli vince il Giro del Veneto

Michele Bartoli ha vinto la volata del 69° Giro del Veneto alla media oraria di 40,554 km. Ha bruciato sul traguardo Tafi, Gianetti, Sciandri, Fincato, Faresin, piazzati nell'ordine. A cinque secondi di distanza, Podenzana e Livingston, a quasi cinque minuti il resto del gruppo con Guidi e Konichev in testa. Poco dopo la partenza, una caduta ha coinvolto una decina di corridori, tra cui Colagè, Pelliccioli e Totsching.

Auto, F3 Scilla ieri in pole in Puglia

Alberto Scilla (Dallara 395/96-Opel) è stato il pilota più veloce della prima sessione di prove sull'autodromo del Levante di Binetto. Alle sue spalle Riccardo Moscatelli (Dallara 395-Fiat). Andrea Boldrini, è solo terzo.

TENNIS. Al torneo di Flushing Meadows fuori Gaudenzi

Match degli autografi vince ancora McEnroe

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. Da Colony, sulla Broadway all'angolo con la 49ma, vendono spartiti musicali e autografi, le chitarre usate dai grandi del rock e tante piccole cianfrusaglie che gli anni hanno pennellato di storia e di ricordi, finendo per attribuire loro un prezzo che farà sobbalzare i meno interessati ma obbligherà gli ammalati del genere a porsi domande del tipo: "Chissà come ci starebbe quella cartina di chewingum con il volto dei Beatles, in un quadretto davanti alla scrivania?". Bene, la cartina costa 20 dollari, il biglietto dell'ultimo concerto dei Fab Four (San Francisco) è arrivato fino a 500, un portacenere con i Rolling Stones stampati sul vetro viaggia intorno ai 150, e a questo punto voi ci chiederete che cosa c'entri tutto questo con il tennis. Per spiegarlo, infatti, dobbiamo passare al settore autografi. Qui, la diversa valutazione in dollari delle firme dei cosiddetti divi (del cinema, del baseball, e anche del tennis), tutte originali e tutte apposte su foto a colori, offre a colpo d'occhio una probabile classifica della popolarità. Duecento dollari valgono Schwarzenegger e Stallone, 175 Robin Williams, 150 Liza Minnelli e Frank Sinatra ma se passiamo al tennis scopriamo che JohnMcEnroe vale 25 dollari in più di Martina Navratilova, 50 più di Agassi, Sampras e della Seles, e 100 in più rispetto alla Capriati, data ormai in saldo, la poverina. Ora, che il vecchio Mac, pizzetto luciferino e abiti di Armani, valga come Schwarzenegger e Stallone, impegnati da anni a chi firma i contratti più dorati di Hollywood, forse potrà apparire strano agli ignari. John ha messo su una galoppia d'arte piuttosto nota, che proprio in questi giorni ha inaugurato una mostra di Bruno Fonseca molto ben considerata dai critici, si è fidanzato con la rock star Patty Smythe, ha ripreso il suo posto di commentatore televisivo, reclamato a gran voce dagli ascoltatori, ma dai campi si è ritirato quattro anni fa e non ha mai preteso di fare il

coach a qualcuno. Eppure, sulla metropolitana che porta a Flushing Meadows, la Nike ha voluto la sua faccia, foderandone i vagoni uno a uno, e sui manifesti issati tra i grattacieli di Manhattan c'è ancora lui, a presentare con una serie di battute a effetto le buone qualità di Agassi e di Sampras, della Seles e degli altri sponsorizzati. Il fatto è che McEnroe ha saputo ritagliarsi un ruolo di maître a penser, in questo tennis. I suoi giudizi, che non guardano in faccia a nessuno, divertono e, soprattutto, si rivelano esatti. Dal punto di vista tecnico ne sa più di tutti e via via ha fatto il vuoto, tra gli altri commentatori che lo affiancavano, compresa Chris Evert, congedata poco dopo il suo arrivo. Ieri sera, gli è bastato un colpo d'occhio al match fra Martin e Gaudenzi per esprimere sull'italiano un giudizio preciso e al tempo stesso tagliente: "Se continua a stare così dietro non vincerà mai contro uno più forte di lui". Esatto, infatti. Se continua a giocare così, Gaudenzi non vincerà, a meno che con il tempo non diventi un nuovo Muster. Evento, capirete, di assai difficile realizzazione. Martin, regolare nel servizio e nei suoi raid offensivi, seppure minacciato da una fasciatura rigida al braccio, gli è andato avanti sin dai primi game di ogni set, e ha chiuso senza problemi in poco più di un'ora e mezzo. Esce di scena l'ultimo italiano in gara. Chissà se da Colony vedremo mai l'autografo di un nostro tennista. Forse, neanche a prezzi di saldo.

Risultati: Singolare maschile - Secondo turno Mark Philippoussis b. Eri Olhovskij 6-3, 6-4, 6-2. Guy Forget b. Felix Mantilla 6-4, 7-5, 6-3. Goran Ivanisevic b. Scott Draper 6-7 (1-7), 6-3, 6-4, 6-4. Cedric Pioline b. Roberto Carretero 4-6, 6-2, 6-2, 6-1. Pete Sampras b. Jiri Novak 6-3, 1-6, 6-3, 4-6, 6-4. Andrei Medvedev b. Jan Krosiak 6-4, 6-3, 6-2. Todd Martin b. Andrea Gaudenzi 6-3, 6-2, 6-2. Rita Grande si è qualificata per gli ottavi di finale battendo la belga Callens 7-6, 6-1.

Caso Graf Il padre di Steffi versa al fisco 20 milioni di marchi

Peter Graf, padre della tennista tedesca Steffi, coinvolto in una vicenda di presunta evasione fiscale per la quale si trova da oltre un anno in custodia cautelare, avrebbe versato al fisco quasi venti milioni di marchi (poco più di venti miliardi di lire). Lo riferisce il settimanale tedesco "Focus" nel numero in edicola lunedì.
Il versamento sarebbe stato fatto a pochi giorni dall'avvio del processo per evasione fiscale nei confronti di Peter Graf, che si aprirà giovedì prossimo a Mannheim. Il padre della tennista - che dopo essere stato l'allenatore di Steffi ha preso in mano per anni le redini della gestione finanziaria del patrimonio della figlia - deve rispondere dell'accusa di aver nascosto alle casse dell'erario 42 milioni di marchi (43 miliardi di lire) provenienti da contratti pubblicitari, sponsorizzazioni e redditi da capitale. Il processo durerà presumibilmente fino all'anno prossimo.

Come si ricorderà la vicenda suscitò scalpore. Peter Graf venne anche arrestato dietro l'accusa di evasione fiscale e per un lungo periodo rimase in carcere. In più di un momento, l'inchiesta sfiorò la stessa tennista e molti giornali annunciarono l'imminente arresto. Le indagini giunsero a coinvolgere diversi amici e collaboratori del padre nella amministrazione dei beni ma i magistrati che si occupavano del caso smentirono, in più riprese, la notizia dell'emissione di un mandato di cattura nei confronti di Steffi. La campionessa si difese sostenendo di aver sempre trascurato il lato "economico" della sua attività e di averla delegata ad altri. In occasione di recenti vittorie, Steffi ha rivolto parole d'affetto nei confronti del padre.



GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA FIUGGI CUP - ROMA 2004	
Gara classe C	
Venerdì 4	Circuito aperto per prove libere
Sabato 5	Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6	Gara Classe C Internazionale
MONTEPREMI 50 MILIONI premi come da tabella F.C.I. multiplicabili secondo l'indice	
TROFEO Corriere dello Sport	



PROGRAMMA GARA IN 2 MANCHE	
Gara classe A (UISP, ENTI e F.C.I.)	
Venerdì 4	Circuito aperto per prove libere
Sabato 5	1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6	2ª manche di giri 2 (km. 18)
MONTEPREMI 5 MILIONI premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche. Combinata: L. 3.850.000	
TROFEO MATTINA	

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530